

cisione nel prospettare i vari problemi filosofici e un più vivo senso della loro reale importanza; si desidererebbe pure distinzione tra le intenzioni di Mazzini e la logica delle sue idee. Anche lo zelo nell'affermare l'originalità e la saldezza speculativa del pensiero mazziniano è certo eccessivo.

T. CARLIN

- E. BOSSHART, *Die systematischen Grundlagen der Pädagogik Eduard Sprangers, mit einer monographischen Bibliographie Eduard Spranger's und einem Nachtrag zur Bibliographie Hans Vaihninger v. Adolf Weser, Leipzig, « Studien und Bibliographien zur Gegenwartsphilosophie », Heft 10, pagg. 177, Leipzig, Hirzel, 1935.*

Questo volume: *La base sistematica della pedagogia di Edoardo Spranger*, che ci espone il pensiero del professore berlinese, è interessante in un tempo nel quale, sebbene sia dichiarato superato il positivismo, lo si scorge ancora in tanti modi. Perché quel pensiero ha come suo oggetto fondamentale l'Umanesimo e l'educazione per l'ideale umanistico. Che cosa dobbiamo intendere per Umanesimo? La risposta che ce lo deve chiarire è data nel primo capitolo: esposizione del contenuto che fu dato a questa idea in Goethe, Fichte, Schleiermacher, Humboldt, Hegel, Paulsen e Dilthey, maestro di Spranger. Sono connessi maestro e discepolo dalla tendenza di trovare una base oggettiva delle scienze dello spirito e di concepire come norma etica l'idea dell'Umanesimo da svilupparsi nelle azioni umane. Ne segue che l'uomo deve avere una certa libertà nel divenire della storia e un valore come personalità. Quest'ultimo pensiero è in fondo il grande problema di Spranger, e Bosshart ci fa vedere i vari suoi aspetti nei capitoli seguenti: « La scienza generale dello spirito » (specialmente nel n. 3 che descrive l'intendere come attività creatrice); « La psicologia della scienza dello spirito » (interessante, a pagg. 67 e segg., il confronto Dilthey-Spranger); « L'etica e la pedagogia culturale », capitoli che abbondano di fini osservazioni. La conclusione del lavoro è formata da una considerazione sul posto che la pedagogia di Spranger occupa nella cultura spirituale del nostro tempo.

Il problema che ritorna più volte, anzi che è l'aspetto principale di quello che abbiamo detto il grande problema di Spranger, è certamente di importanza fondamentale: il passaggio e l'influsso dalla cultura intellettuale alla cultura della volontà. Bosshart tira esattamente le conseguenze delle posizioni di Spranger con un profondo scetticismo (qualcheduno preferirà chiamarlo relativismo) di fronte alla spiritualità attuale: « Non abbiamo una concezione della vita che potrebbe pretendere di aver valore universale. Non siamo capaci di fondare un'etica di obbligo universale ». Conclusione espressa a pag. 103 per Spranger in particolare: « Non sa dare, come nemmeno gli altri filosofi, una norma obbligatoria che indichi il contenuto del dovere ». Da questa parte non si può sperar aiuto: « Nel conflitto etico l'uomo resta irrevocabilmente solo ». Conclusione necessaria dell'idealismo gnoseologico, o, se vogliamo, dell'Umanesimo, perchè la concretezza delle qualità dell'individuo e dell'azione, trascurata la sua intima essenza, non può dare un ordine oggettivo fisso. Spranger stesso aveva già espresso la stessa conoscenza in una frase, sotto altri aspetti alquanto discutibile, riducendo il Neumanesimo ad una delle sue radici, al « principio protestantico della decisione personale della coscienza, che per primo rese possibile la libera scienza e la « autonomia »... ».

L'influsso di Lutero si ritrova in un altro complesso di idee. Aveva separato la cultura dalla religione, attribuendo l'educazione allo Stato. Spranger si è appropriata la stessa concezione; parla dello Stato come dell'« unica forma di collegamento sopraindividuale che oggidi può aver successo » (pag. 115); e altrove, nello stesso senso: « In ultima linea si tratta... di riempire l'anima stretta colla vasta attività etica dell'adempimento libero del dovere verso lo Stato ». Concezione che anche la signorina Bosshart non ha saputo evitare, come dimostra la sua espressione che l'educatore « deve educare per quello Stato dal quale ha avuto l'incarico di esercitare la sua attività » (pagina 123), frase che presa in senso rigoroso lei stessa deve rifiutare in relazione al posto che vuol concedere alla Fede, ma che purtroppo, essendo per lei cosa esclusivamente individuale, non può trovar posto in un sistema pedagogico.

Contro Spranger, Bosshart distingue bene libertà psicologica e libertà etica. Rifiutando però la posizione di Spranger, « se siamo liberi, ciò è grazia », ossia lo dobbiamo all'attività dell'assoluto, perchè questa spiegazione le pare annientare la libertà dell'individuo, dimostra di non aver capito ancora che cosa vuol dire l'assoluto, e di concepirlo invece come uno fra tanti relativi.



ANALISI D'OPERE

Tolte queste critiche, che però toccano il fondo del sistema dell'umanesimo di Spranger, il lavoro di Bosshart (e si vede che resta quasi tutto intatto) si raccomanda per la sua chiarezza e la sua attualità.

J. PFIFFNER

D. A. CARDONE, *Il Diritto e lo Stato secondo la nuova filosofia della vita*, un vol. di pagg. 77, Città di Castello, Il Solco, 1934.

Forme distinte della prassi, il Diritto e lo Stato si articolerebbero senza confondersi: espressione politica, come volontà di valori sociali ponentisi per sè, lo Stato; riconoscimento giuridico reciproco di molteplici personalità, la Legge. La statualità supera la giuridicità, vi si rende indifferente, e pertanto non la fonda specificamente; si pone idealmente come libera volontà di popolo, storicamente e polemicamente definientesi. Momento schiettamente disinteressato dunque, sovraeconomico e sopra-giuridico, della vita.

«Momento» però, non pretesa di *totalità*, o di esaurimento dei *fini*; perciò, distinzione fra politica e morale o religiosità. La morale è visione — pratica — dell'essere ultimo od originario dello spirito; comprensione totale dell'umanità, che non limiterebbe tuttavia l'esigenza ad una definizione più concreta di sè, al proprio differenziamento politico. O non l'annulla come atteggiamento coesistente, basterebbe.

Ma non l'annulla, semplicemente perchè lo spirito «è», insieme, unità e moltiplicazione di sè. Lo Stato per sè non genera una chiesa, nè la sfera giuridica, nè quella economica: ogni forma «vede» le altre nella circolarità del vivere, cui non rimane se non l'essere per... essere, attraverso il movimento dei suoi distinti. Un teoricismo iniziale rende così meno vivo l'interesse alla conoscenza d'una vita la cui «drammaticità» pare esaurirsi in una reiterazione delle contraddizioni. Nuoce alla «politica» l'assenza d'una preoccupazione morale fondamentale; molte determinate morali v'entrano, ma se ne vede più un superamento senza fine, che una definitiva fondamentazione.

A. VASA